

Venerdì 13 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Ronchi: Conferenza su Ambiente e informazione

L'ambiente non fa notizia, se non quando si verificano catastrofi ed incidenti, anche se la «domanda» di eco-notizie da parte del pubblico è alta. Lo sostiene il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi intervenuto ieri al Convegno organizzato dal Fnsi «Scienza e ambiente, quando l'informazione fa notizia». «A una domanda di informazione ambientale alta - ha detto Ronchi - la risposta è solo parziale. C'è un problema di quantità, di qualità e di collocazione delle notizie». Ma il ministro dell'Ambiente fa anche un «mea culpa»: troppo spesso l'informazione fornita dall'amministrazione è carente. «Proprio per questo - ha detto - produrrò nei prossimi mesi un bollettino del ministero che fornirà un flusso di informazione costante sulle nostre attività». Il ministro ha anche annunciato l'organizzazione di una Conferenza nazionale su Informazione e Ambiente. Un «deficit», questa volta di informazione scientifica, è stato anche lamentato dal sottosegretario alla ricerca, Giuseppe Tognon e dal presidente del Wwf Italia Grazia Francescato. Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, ha portato il confronto sulla stampa estera. «Quando si parla di altri paesi come Francia, Inghilterra o Germania - ha detto - si dice che si legge di più e le vendite dei giornali sono più alte. Si dimentica di dire però che i temi ambientali e scientifici sono trattati con grande rilievo». Per Serventi Longhi i giornali «non possono pensare di vendere di più grazie a cassette più o meno hard e cancellare poi pagine come quella di Scienza e Ambiente dell'Unità che aveva ricevuto il gradimento dei lettori». Nel corso del convegno è stata presentata anche un sondaggio compiuto sugli addetti ai lavori (giornalisti scientifici ed ambientalisti) da Enea, Wwf, e le associazioni di giornalisti Aiga e Ugis. Secondo la ricerca i temi ambientali «più ostici» per il pubblico sono la biodiversità, lo spreco di risorse e l'erosione dei suoli; più popolari invece l'inquinamento di aria, mare ed acqua. Il sondaggio, ha annunciato l'Enea, verrà ora anche esteso ai lettori.

Massimo Carlotto parla del suo romanzo-verità sugli anni del terrore in Argentina

Le madri ribelli e la «desaparicion»

«Erano le sei del pomeriggio, quando degli uomini entrarono mascherati... Incappuciarono e ammanettarono Segarra e altri due suoi amici, Joaquin Areta e Julio Alvarez. Di loro non si è più saputo nulla». È una delle tante storie raccolte nell'ultimo romanzo di Massimo Carlotto, *Le irregolari*, il racconto, tra cronaca e letteratura, delle vittime della *desaparicion* argentina e dell'impegno di quanti lottano, come le madri e nonne di Plaza de Mayo, per non dimenticare: «Volevo scrivere un libro su quanto è realmente accaduto negli anni della dittatura, e su quanto continua ad accadere, cercando di spiegare esattamente come funzionava il sistema della sparizione forzata, purtroppo ancora troppo poco conosciuto in Italia. Ho scelto il romanzo non solo perché, come scrittore, sono abituato a rielaborare la realtà in forma narrativa, ma proprio per poter raggiungere più lettori».

La *desaparicion*, mostruosa organizzazione paramilitare per la repressione delle opposizioni, provocò in Argentina la scomparsa di circa 30.000 persone, anche solo sospettate di nutrire ideali democratici. Una cifra ancora incompleta dal momento che molte famiglie argentine, ancora terrorizzate, non hanno denunciato la scomparsa dei propri familiari. Molti di questi erano di origine italiana, e nel processo, previsto per il prossimo autunno, il governo italiano ha promesso di costituirsi parte civile contro i militari argentini. «Un processo molto importante», sostiene lo scrittore «ma che rappresenta soltanto un primo passo verso la verità». Una verità, quella della storia delle dittature degli anni 70 in Argentina, ancora tutta da chiarire. Per questo è importante il tentativo di Carlotto di analizzare, con l'efficacia della scrittura letteraria, le cause storiche-politiche che portarono alla strage di Stato, sottolineando la complessità della realtà sudamericana e ponendo inquietanti interrogativi sulle responsabilità interne e internazionali: per esempio sull'appoggio non ufficiale dell'Unione Sovietica ai golpisti, sui rapporti tra militari, P2 e grandi società finanziarie, e sul reclutamento di fascisti italiani negli squadroni della morte.

Ci siamo chiesti da dove nasce la così forte partecipazione di Carlotto alle vicende argentine: «Prima di tutto dall'incontro con la mia famiglia argentina, che ho scoperto recentemente di avere, perché il nonno non aveva mai parlato...». Lo scrittore, infatti, come racconta nel libro, si avvicina



Una manifestazione delle madri di Plaza de Mayo

na al paese del Cono Sud nella ricerca di ricostruire il passato del nonno anarchico, che vi trascorse ben 14 anni. Scopre così l'esistenza di parenti argentini: la famiglia di Maria Estela Carlotto, presidente dell'associazione delle Nonne, madre di Laura, sequestrata e poi assassinata per la sua militanza nei Monteneros, e nonna di Guido, messo al mondo in un campo di concentramento. Inizia così la dolorosa presa di coscienza del dramma argentino, in una Buenos Aires labirintica e infernale.

La storia di Laura e Guido è soltanto una delle tante che l'autore ricostruisce nel romanzo: «La grande scommessa di questo libro era proprio dare fisicità ai desaparecidos», ci spiega, «farli rivivere come persone», in contrasto con l'obiettivo dei golpisti di cancellare l'identità, disumanizzando. «Ho preferito prima parlare con i sopravvissuti e i parenti delle vittime, e poi documentarmi. Per comprendere in profondità il loro dramma, mi sono immediatamente nelle loro storie, come ho imparato quando ero fuggiasco. Quando mi sono reso conto che

la *desaparicion* era stata un tentativo di perfezionamento del nazismo, riprendendone anche la persecuzione antisemita, ho capito l'importanza di raccontare, spiegare».

Le storie raccontate finiscono per assomigliarsi tutte: c'è il sequestro, nelle case, sul posto di lavoro o sulla pubblica via, la tortura inflitta secondo modalità prestabilite, e l'eliminazione, sempre standardizzata. Il ripetersi degli stessi processi tradisce l'esistenza di un disegno preciso di distruzione delle opposizioni, studiato così perfettamente da essere addirittura esportato: «Il modello argentino era lo strumento più efficace di costruzione del consenso», continua lo scrittore padovano, «per questo oggi, ad esempio, funziona benissimo in Turchia contro i curdi».

Un terribile piano, appoggiato dai servizi segreti americani, che però «non avrebbe mai superato certi limiti se non ci fosse stata l'assoluzione della Chiesa. Non ci dimentichiamo che l'esercito argentino era ed è profondamente cattolico. Intendiamoci, il nunzio apostolico Pio Laghi ha salvato un sacco di gente. Ma non chi era comunista o sindacalista!; con la teoria della cosiddetta *morte pietosa*, i militari erano stati convinti che eliminare i dissiden-

ti rientrasse nei loro doveri di cristiani».

«Hanno distrutto la base operaia e intellettuale, non tanto chi militava nel partito comunista argentino, che aveva pensato bene di allearsi con i golpisti, ma persone che non erano pericolose in una logica di opposizione armata, ma solo perché democratiche. A Buenos Aires manca completamente una generazione: te ne accorgi girando in metropolitana, o semplicemente camminando. Manca nell'arte, nella cultura, nella politica».

Le irregolari è anche la prima opera a far luce sul conflitto tra le Madri di Plaza de Mayo e le Nonne: «Le madri e le nonne», prosegue Carlotto, «sono la cosa più bella e più pura dell'Argentina. È incredibile come questo movimento di donne sia riuscito a mettere in crisi la terribile macchina della repressione. Da casalinghe lontane dalla politica si sono trasformate in un soggetto politico autonomo, organizzando un'associazione di lotta clandestina che ha denunciato in tutto il mondo le barbarie del regime. Solo pochissimi padri hanno trovato la forza di seguirle. La storia dell'Argentina è soprattutto una storia al femminile».

Alessandra Solarino

LETTERA APERTA

Cari ministri non uccidete la storia Aprite gli archivi

MICHELE SARFATTI

Lettera aperta al ministro per l'Interno Gorgio Napolitano, al ministro per i Beni culturali e ambientali Walter Veltroni, ai capi-gruppo della Camera e del Senato.

Egredi signori, i documenti prodotti o ricevuti da uffici dell'amministrazione pubblica sono, come è noto, in genere conservati nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma o negli Archivi di Stato provinciali (tutti dipendenti dal ministero per i Beni Culturali). La consultazione di detti Archivi è indispensabile per ricostruire molte vicende storiche. Detta consultazione - recita la legge - è vietata, salvo autorizzazione speciale, qualora si tratti di documenti riservati concernenti fatti di «politica estera o interna dello Stato» degli ultimi cinquant'anni o «situazioni puramente private di persone» degli ultimi settant'anni. Le autorizzazioni in questione sono di competenza del ministro per l'Interno.

Egredi signori, vediamo un esempio di funzionamento del meccanismo di autorizzazione. Il mese scorso l'Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici della Direzione Generale Amministrativa e Affari, del ministero dell'Interno mi ha «autorizzato» a «consultare... con le limitazioni specificate» la documentazione conservata presso un Archivio di Stato provinciale. L'autorizzazione vale per il tema della mia ricerca. Questa ha per titolo «La persecuzione antiebraica in Italia: suo svolgimento quotidiano». Le «limitazioni» alla consultazione consistono nella «esclusione di ogni documento, in qualsiasi forma redatto, nel quale appaiono nomi di persone». La motivazione della limitazione è la «tutela del diritto alla riservatezza delle persone oggetto dei provvedimenti (antiebraici), o, in caso di loro morte, dei loro eventuali ascendenti e discendenti in linea retta e collaterale». Scopo della mia ricerca era lo studio dell'applicazione locale dei provvedimenti emanati dal governo. Le carte «applicative» contengono sempre nomi di persona. Quindi io non posso consultare nessuna carta «applicativa». Così il ministro dell'Interno (è proprio a suo nome - e non per conto proprio - che il sottosegretario di Stato incaricato ha apposto la firma) mi ha formalmente autorizzato e materialmente precluso di svolgere la ricerca suddetta. Ossia: uno storico non è libero di indagare l'attività concreta del ministero dell'Interno negli anni finali del fascismo o nel dopoguerra perché proprio quel ministero ha oggi il potere di decidere se mostrare o meno il proprio passato (ed ha libertà assoluta di interpretare il suddetto «puramente»).

Vediamo un altro esempio concreto. Vari anni fa un dipendente dell'Archivio Centrale dello Stato mi fece vedere di straforo un documento che mostrava, per la prima volta in modo irrefutabile, l'operato razzista-biologico del ministero dell'Interno nel 1938, ma non mi poté permettere di dire che l'avevo visto e di renderlo pubblico, perché esso era conservato in migliaia di copie tutte intestate a persone, tutte inserite in

fascicoli nominativi, tutte quindi escluse dalla consultazione. Qualche anno dopo, alcuni fascicoli di quel tipo vennero reperiti in un deposito privato, e durante il loro tragitto verso l'Archivio Centrale fu possibile effettuare e diffondere la fotocopia di un documento di quel tipo.

Così oggi quel documento è noto ed acquisito agli studi. Ma quanti altri non lo sono! Peraltro, egredi signori, se alcuni amanti della verità storica non me ne avessero mostrato un esemplare e non mi avessero informato tempestivamente del reperimento, probabilmente quel documento non sarebbe stato fotocopiato e diffuso. E comunque, tutto questo non avrebbe potuto accadere a quegli storici che si trovano a studiare in solitudine.

Egredi signori, l'Ispettorato di cui sopra mi ha autorizzato a consultare tutte le carte salvo quelle proibite, le quali sono state da lui individuate in modo tale da comprendere forse il novanta per cento del totale di quelle inerenti il mio tema (e, comunque, circa il cento per cento di quelle realmente utili alla mia ricerca); quindi mi ha formalmente permesso e sostanzialmente vietato di condurre quello studio, ossia lo ha ucciso. Ma, ripeto, il problema non è la mia ricerca, bensì le ricerche di tutti.

La soluzione esiste: con un secco provvedimento amministrativo immediato si chiarisca all'Ispettorato l'effettivo significato di «puramente»; con un rapido iter parlamentare si trasferisca la competenza sulle autorizzazioni dal ministero dell'Interno al ministero per i Beni culturali, con la direttiva di operare secondo il principio del buon senso; con un provvedimento legislativo più meditato si ampli la consultabilità e si sposti la tutela della riservatezza dal momento della consultazione e dello studio al momento della scrittura e della divulgazione dello studio. Egredi signori, se questa soluzione non vi sembra adatta, trovatevi un'altra. Ma, di grazia, cambiate la situazione esistente. O per lo meno, date voi una risposta agli studiosi stranieri che ammiccano riddacchiando quando l'informatico che da noi quelle tali categorie di documenti sono sottratte alla consultazione negli Archivi di Stato provinciali, che da noi i ministri non hanno ancora consegnato all'Archivio Centrale dello Stato tutti i documenti dell'epoca fascista, che da noi...

Sessant'anni o sono, anche gli ebrei dipendenti degli Archivi statali (allora facenti capo al ministero dell'Interno) vennero espulsi in tronco. Sempre nel 1938 venne disposta una massiccia espulsione di donne dal mondo del lavoro. Ancora in quegli anni vi furono confini e internamenti di omosessuali e zingari. Sufficientemente nota è poi la persecuzione contro gli antifascisti. Chi intende studiare le loro vicende, ha bisogno di tener conto della loro sessualità, della loro identità, delle loro opinioni politiche, della loro religione, della classificazione razziale che venne loro attribuita: sono tutti dati personali che - purtroppo per essi - non furono affatto «puramente» privati».

CD ROM
PER PC
30.000
LIRE

È UN CD ROM L'U

L'erotismo nell'arte

**Renoir
Ingres
Manet**

L'EROTISMO NELL'ARTE
Animazioni in 3D, diapositive, filmati
erotici e immagini full screen,
pronto a condurvi nelle pieghe
più nascoste dei capolavori
dell'arte erotica.

IN EDICOLA

arte
l'U